

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

La Conferenza al Politeama Acquese SULLE MALATTIE DELL'UVA

Benchè lo spazio ed il tempo siano per essere impari alla ampiezza della materia svolta dall'egregio conferenziere, tuttavia per la utilità pratica che ne può derivare agli agricoltori ed ai proprietari delle nostre campagne, siamo venuti in pensiero di fare una relazione alquanto particolareggiata della conferenza del signor Gaspare Bonzi direttore del Monferrato Vinicolo.

Presentato con acconcie parole dal sig. Grenna, presidente della società agricola, al numerosissimo uditorio, cominciò col citare delle auree parole del *Times* che suonano per l'Italia a decoro ed a rimprovero nel medesimo tempo. Il *Times* stampava, or'è qualche anno, che se in Toscana (e così si potrebbe dire del nostro Piemonte) vi fossero delle miniere d'oro, non sarebbero così utili che se vi fossero coltivati i suoi ridenti vigneti. Ma in Italia — soggiungeva l'autorevolissimo periodico — la vite è trattata come una figliastra, e ciò perchè non si è un sistema di coltivazione, perchè non si sa dare una ragione

pratica dei fenomeni che di tempo in tempo ci si presentano, perchè vi domina l'empirismo. Intanto eccoci sorpresi dalla crisi agraria, una delle più fatali disgrazie, che possano colpire un paese eminentemente agricolo come il nostro. Ma anche oggi, domandava tristamente l'oratore, si pensa forse a mettere energicamente un argine alla lue che ci ha sorpresi? — Non ancora. Un anno fa egli si era appellato al Prefetto della Provincia, perchè provvedesse a che fosse studiato e risolto il problema dei nostri vigneti, così fatalmente invasi dalla sfortuna; ma il Prefetto non se ne era dato pensiero. Allora venne nell'anima a lui ed a parecchi suoi colleghi, di studiarlo e risolverlo di privata iniziativa, propagando a mezzo della stampa e di pubbliche riunioni quelle nozioni pratiche e necessarie per agguerrirvi contro. Come si spiega la nostra crisi agraria? Varie ne sono le cause: l'aumento delle popolazioni, gl'influssi meteorologici, la comparsa di sempre nuovi parassiti vegetali ed animali. L'aumento quotidiano delle popolazioni e la condizione stazionaria anzi peggiorativa delle nostre campagne, sfruttate da secoli di coltivazione e di produzione, è certamente una ragione non secondaria di questo dissesto: ma altre ve ne hanno cui dipende unicamente dall'uomo il com-

battere ed il vincere. L'agricoltore — egli disse — invece di pensare seriamente, si perde in ridicoli pregiudizii: — davanti all'ingiallimento delle foglie egli non sa trovare che una sciocca ragione, quella del vento marino. Ma questo vento marino, questo influsso fatale della salsedine, se è spiegabile nelle riviere per lo spruzzo che ne colpisce le foglie, non lo è in terraferma, dove tale ingiallimento è il prodotto d'una reazione generata nella vite dalla soverchia umidità della medesima in confronto ai venti caldi e tante volte intempestivi quali è il libeccio, nei quali l'agricoltore pretende sorprendere le fatali proprietà della salsedine. — L'agricoltore deve assorgere da questi pregiudizii e così deve comprendere che la prima causa della scomparsa del fiore, è prodotta dal soverchio concime come pure dagli insetti: deve sapere essere perciò necessario che dalla vite sgorgi una certa quantità di linfa, a mezzo della colatura e che tale operazione è necessario il farla per tempo.

Accennò al sistema della cimatura adottata dal com. Boschiero per il primo e dall'agricoltore Sebastiano Saracco il quale la fa al primo fiorir della vite, concentrando tutta la vitalità nella fioritura ed ottenendo a raccolto finito una media di 1000 M.g. per ettaro. — Passò poscia all'Oi-

non si attiene a codeste regole, il più delle volte non fa opera meritoria coi suoi beneficii, anzi partorisce effetto tutto od in parte negativo.

E tanto è vero che la carità non è connaturale col sentimento umano, che noi vediamo molti che la predicano, che la incoraggiano, ma che non la fanno. Imperocchè se la carità fosse particella ingenerata della gran massa sentimentale umana, sarebbe ovvio il dedurre, che essa non avrebbe bisogno alcuno d'incitamento, di *reclame* per arrivare al suo scopo benefico.

Dunque chi non fa la carità, non dovrassi ritenere per un'anima mostruosa; ma al contrario per un cattivo contingente dell'organismo sociale, refrattario ai beni della socievolezza, dinegatore della civiltà, un individuo insomma fuori dalla comunità sociale, più ancora uno scellerato civile.

La carità è istituzione sociale. Coloro pertanto che ricevono la così detta elemosina si trovano in una situazione umiliante di fronte al proprio simile, giacchè per diritto naturale spetterebbe pure a loro possedere ciò che ricevono dalla mano altrui. In questo senso resta spiegato e giustificato pienamente il perchè l'elemosina offende la suscettibilità il più delle volte di chi la riceve. Ed è a scansare questa offesa al sentimento umano, naturale, che le così dette persone caritatevoli devono avere per mira, usando molta circospezione nel beneficiare, per non sortirne

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

QUARESIMALE PRATICO

VIII
PENSIERI

Della Carità

Figuriamoci per momentanea illusione di avere avanti a noi la società umana sotto le forme plastiche di un essere materiale; a nostra sombianza per esempio. Questo essere vestiamolo, sempre nella nostra mente illusa, di magnifici indumenti, foggiate nelle forme più maestose. Più miriamo quest'essere così superbamente bello, e più sembraci mancare a far completa la sua divisa, un soggetto, un ninnolo fors'anche, per dare addirittura a questa società umana illusoriamente plasmata un'aspetto veramente regale. Una corona manca sul suo nobile capo, e noi non possiamo immaginare una più splendida che quella contesta colle gemme sfolgoranti della Pietà.

La Pietà è quell'aggregato di sublimi tenerezze che si compiono nell'interesse ed a sollievo di chi geme e delira accasciato sotto il peso di sciagure, naturali o fortuite, si morali che fisiche. La Pietà pertanto rappresenta nell'organismo sociale il sentimento generoso della specie acquisito mercè l'educazione del cuore ed il riflesso su questo della volontà educata pure essa ad affermarsi in atti benefici.

La Carità emerge dal circolo grandioso che la Pietà descrive attorno alle passioni umane e tutte le avvolge e le soggioga. Essa si fa rimarcare pel suo carattere più intimo, più sensitivo, più caro, inquantochè ha per oggetto una determinata missione; la più tenera forse ed insieme la più sublime: quella cioè di dividere il pane quotidiano tra uomo e uomo: di avvicinare cioè il gaudente che gavazza e gioisce negli agi e nell'abbondanza, ed il miserabile che muore di fame e di stenti.

* * *

La carità non è innata nell'uomo; nell'uomo non è innato che l'egoismo. Essa invece è un portato della socievolezza e della conseguente civiltà.

Appunto perchè è un portato della civiltà, e perciò annoverato fra le istituzioni sociali, per affermarsi va pur essa soggetta a delle regole determinate. Colui che pur essendo caritatevole